

Da stamattina a venerdì si terrà, presso il Castello Canussio di Cividale del Friuli, il XIV (e ultimo, causa tagli alla cultura...) Convegno internazionale organizzato dalla Fondazione Niccolò Canussio dal titolo «Sacerdos. Figure del sacro nella società romana». Tra i relatori: Luciano Canfora, Dominique Briquel, Michael Von Albrecht, Werner Eck e Giovanni Filoramo. Programma completo su www.fondazionecanussio.org.

È stato avviato il progetto di digitalizzazione dei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana, sottoscritto da EMC e Dedanext. L'accordo consentirà la digitalizzazione di oltre 80.000 manoscritti, per un totale di circa 40 milioni di pagine scritte, che potranno così essere consultate facilmente, accendendo a un sistema informatico già in uso nell'astrofisica. La durata complessiva del progetto è stata stimata in alcuni anni.

Libero Pensiero

Raccolta di firme pro Ostuni

A sinistra esplose la disfida delle stroncature

Per difendere l'editor di Ponte alle Grazie, che aveva dato dello «scribacchino mestierante» alla toga rossa Carofiglio (beccandosi una denuncia), scendono in campo 70 scrittori. E persino Flores d'Arcais

GIUSEPPE POLLICELLI

■ ■ ■ Potenza della letteratura. È riuscita in qualcosa che sembra impossibile persino immaginare, tipo Berlusconi che parla bene del comunismo, un interista che tesse l'elogio di Antonio Conte o un satirico di sinistra che trova il coraggio di ironizzare sull'islam. Eppure, l'imprendibile è accaduto. Ieri, sul *Fatto Quotidiano*, il direttore di *Micromega* Paolo Flores d'Arcais, da sempre tra i massimi e più convinti sostenitori della magistratura italiana, ha attaccato - in maniera anche piuttosto dura - un magistrato. Il quale magistrato è, oltretutto, senatore di una formazione politica, il Partito democratico, da cui Flores d'Arcais non si può considerare troppo distante.

Com'è riuscita, la letteratura, in questo piccolo miracolo? C'è riuscita indirettamente: la polemica, infatti, non è stata generata tanto dai contenuti e dallo stile di un romanzo quanto, a veder bene, dalla frivola rivalità tra concorrenti di quello che, a torto o a ragione, è il più prestigioso premio letterario italiano, lo Strega.

Ricapitoliamo gli eventi. Lo scorso luglio, a poche ore di distanza dall'assegnazione dello Strega, conquistato (tra le polemiche di prammatica) da Alessandro Piperno con il romanzo *Inseparabili. Il fuoco amico dei ricordi*, Vincenzo Ostuni della casa editrice Ponte alle Grazie (editor del romanzo giunto al secondo posto e da molti considerato il più meritevole del riconoscimento: *Qualcosa di scritto* di Emanuele Trevi) ha cominciato a menare tremende randellate non soltanto nei confronti del libro trionfatore, pubblicato dalla detestata (poiché di proprietà berlusconiana e poiché oggettivamente assai influente nell'editoria italiana e nei salotti a essa collegati) Mondadori, ma anche verso il romanzo classificatosi terzo e - in particolare - verso colui che il romanzo in questione lo ha scritto. L'autore di quest'opera, che s'intitola *Il silenzio dell'onda* ed è stata pubblicata da Rizzoli, è il magistrato e senatore del Pd di cui s'è detto all'inizio, quello che ieri è finito nel mirino di Flores d'Arcais, ovvero il celebrato bestsellerista barese Gianrico Carofiglio. Forse perché ancora scosso da una vittoria mancata per un soffio, e



PERSONAGGI DA «STREGA»

In alto, il magistrato-scrittore Gianrico Carofiglio, autore de «*Il silenzio dell'onda*»; nel tondo, Vincenzo Ostuni, editor di *Ponte alle Grazie*; a sinistra, Emanuele Trevi, autore di «*Qualcosa di scritto*»

che fino all'ultimo momento era parsa raggiungibile, Ostuni ha riservato a Carofiglio frasi che, di norma, ci si limita a pronunciare in privato.

Ma Ostuni, infrangendo questa regola non scritta, ha infierito senza pietà. Così: «Il libro di Carofiglio è letterariamente inesistente, scritto con i piedi da uno scribacchino mestierante, senza un'idea, senza un'ombra di "responsabilità dello stile", per dirla con Barthes». Non proprio una disamina accurata, ma, di sicuro, una stroncatura coi controtifocchi, sebbene consegnata al proprio profilo su Facebook e non alla terza pagina di un giornale. Stroncatura di cui Carofiglio s'è adontato di brutto, tanto da intraprendere un'azione che ha pochi precedenti: denunciare chi lo ha criticato, pre-

murandosi se non altro di rimanere nell'ambito civile anziché sconfinare nel penale (la denuncia non è per diffamazione bensì per concorrenza sleale).

Un gesto che, comprensibilmente, ha fatto storcere il naso a molti e che ha indotto Flores d'Arcais all'inaudito passo: polemizzare con un magistrato di sinistra. «Se la pretesa del senatore scrittore non venisse stroncata sul nascere, radicalmente e tassativamente, dai suoi colleghi magistrati che dovranno decidere se e come "dare corso" alla citazione in giudizio, ci troveremo di fronte all'incombere di un "lodo Carofiglio"», scrive Flores. Il quale non lesina perfino ironie: «Sentirsi dare dello "scribacchino mestierante" quando si ambiva allo Strega (e domani magari al Nobel) ovvia-

mente non fa piacere. Ma scrittori incomparabilmente più grandi del senatore Carofiglio hanno ricevuto critiche ben più "infamanti". In fondo "mestierante" non è neppure così negativo (un certo mestiere a Carofiglio scrittore non lo negano neppure i critici più severi)».

Fino a qui, per quanto sopra le righe e riconducibile più alla sfera della mondanità che non della letteratura in senso stretto, la vicenda poteva anche meritare di esser presa sul serio. In fondo la solidarietà di Flores a Ostuni, oltre che condivisibile, è un fatto non scontato e perciò di un qualche rilievo. Nel frattempo, però, è giunta notizia di un'iniziativa, portata avanti da alcuni scrittori vicini al movimento TQ (quello dei trenta-quarantenni indecisi se fare gruppo per abbracciare senza troppi sensi di colpi l'individualismo capitalista o se per avviare non meglio precisate pratiche comuni che consentano di incidere sul reale attraverso la militanza intellet-

tuale), che fa assomigliare il tutto, ancora una volta, a una recita autoreferenziale e tutta interna al mondo progressista.

L'iniziativa consiste nel ritrovarsi questa mattina, guidati dallo storico della letteratura Gabriele Pedullà, di fronte al commissariato romano di Via Merulana (quello del commissario Ingravallo di Gadda), per pronunciare in pubblico - ma che gran provocazione! - le due parole che a Ostuni sono costate la denuncia, «scribacchino mestierante», e per manifestare solidarietà all'editor di Ponte alle Grazie. A parte che tra i promotori della protesta ce n'è uno, il critico Andrea Cortellessa, che non ha proprio le carte in regola per fare il difensore della libertà di espressione (tempo fa intentò un processo dal sapore zdanoviano al romanziere Paolo Nori, reo di scrivere su *Libero* pur essendo di sinistra), l'iniziativa appare molto più come un'estemporanea birichinata, buona per trascorrere qualche ora all'aperto nel centro della capitale, che non come una di quelle «pratiche comuni» che dovrebbero riportare la cultura nel vivo della realtà. Pedullà e soci rischiano di ridurre tutto quanto a un goliardico pasticciaccio senza scopo né senso, da cui mai potranno scaturire discussioni o confronti in grado di coinvolgere la pubblica opinione. E allora va detto: almeno il luogo del sit-in è stato scelto bene.

MORTO A 95 ANNI

Sven Hassel il maestro della guerra

Stanno scomparendo gli ultimi testimoni del secolo passato o almeno coloro che tentano di restituirci le passioni e gli entusiasmi che hanno infiammato il «secolo breve». L'ultimo è lo scrittore Sven Hassel, spentosi lo scorso 21 settembre all'età di 95 anni. Sulla sua identità si è discusso a lungo, mettendo addirittura in dubbio che si trattasse del danese Willy Arberg. Disertore della prima ora dall'esercito tedesco, viene subito catturato dalla polizia militare e inquadrato in un reparto combattente disciplinare, finendo poi per meritarsi una delle più alte onorificenze belliche, la Croce di Ferro, e per essere catturato solo dai sovietici a Berlino a fine della guerra nel 1945. Durante la prigionia comincia a scrivere quei romanzi dallo sfondo autobiografico che lo renderanno celebre.

Oramai nessuno si ricorda più di lui, eppure dalla sua penna escono i primi racconti di guerra revisionisti, che vedono le vicende belliche con lo sguardo dei vinti come *Kameraden*, *Germania kaputt*, *Gli sporchi dannati di Cassino*. Sono solo alcuni dei titoli che intorno agli anni Sessanta raccontano le vicende di un reparto combattente disciplinare della Wehrmacht, formato da assassini, disertori, ladri della peggior specie e inviato sui fronti più difficili. Dalla Normandia alla Russia sono considerati alla stregua di sacrificabile carne da cannone. Eppure essi, malgrado la loro fama, si innalzano a eroi positivi che combattono valorosamente con senso dell'onore senza però per questo esaltare la guerra.

SIMONE PALIAGA